

LA POLITICA LIQUIDA

Zygmunt Bauman non è l'autore della "Politica liquida". Nel suo ultimo libro ha scritto "una società può essere definita *liquida moderna* se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. La vita liquida, come la società liquida, non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo". Ai tempi della I Repubblica, quando la politica era solida, la sua consistenza valeva quella di un "gel"; le maggioranze a geometria variabile erano una misura della finitezza dei contorni e la politica dei due forni una delle possibili cause del fenomeno. Dopo il grande spartiacque della "caduta del muro di Berlino" e "Tangentopoli", la tribù della politica è ancora nel guado in vista della terra promessa dei governi stabili, garantiti dal maggioritario. I nostri cugini transalpini sono già alla V Repubblica; noi, più modestamente, non siamo ancora approdati definitivamente alla seconda. C'è ancora tempo per riflettere e quando qualche leader afferma che al maggioritario non c'è alternativa, il pensiero dei più va al proporzionale: quanto era bello... E con qualche piccola correzione ancora fruibile e vitale.

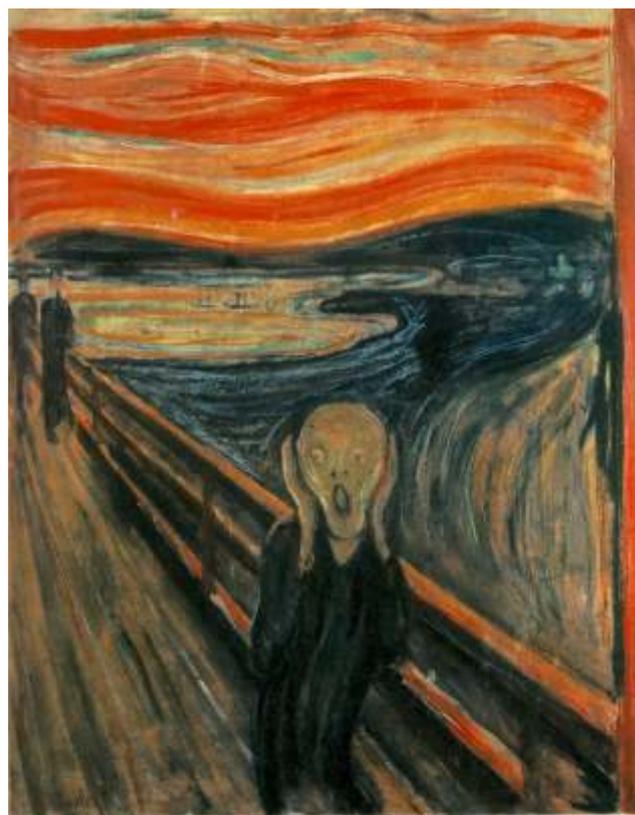
Gabriele Bava

EUTANASIA E SUICIDIO ASSISTITO

Prima di entrare nel vivo del problema, è mia intenzione riportare alcuni pensieri scervi da qualsiasi influenza politica-religiosa. Daniel Callahan afferma: "Vite più lunghe e salute peggiore; malattie più lunghe e morti più lente; vecchiaia più lunga e demenza crescente". La medicina è in grado di vicariare funzioni importanti dell'organismo sino a farci credere di poter allungare la vita ma in effetti procrastina la morte, ciò non ha lo stesso significato. Secondo la Dichiarazione della S. Congregazione per la Dottrina della Fede, per EUTANASIA s'intende: "un'azione o una omissione che di natura sua, o almeno nelle intenzioni, procura la morte allo scopo di eliminare ogni dolore". L'eutanasia, quindi, può essere sia attiva che passiva (termine improprio): accogliendo una richiesta, di fronte ad una malattia senza speranze, si somministra un farmaco letale; oppure, sospendendo una terapia o l'uso degli strumenti vitali. Infine, il suicidio assistito in cui, per volontà espressa, si partecipa solo preparando e dando le informazioni necessarie sul mezzo con cui il paziente si toglie la vita. L'aggettivazione rende forse, la morte apparentemente differente: morte senza dolore e sofferenze, morte dolce, morte dignitosa? In effetti è la probabile "non vita" che domanda dignità e qualità. Una persona in totali cattive condizioni di salute, fortemente convinta che la pura vita non è ragione sufficiente per sopportare un dolore non lenibile, per sopportare la perdita della dignità o di alcune facoltà, decisa al suicidio, cosciente e che non finga uno stato di depressione, può essere sottoposta ad eutanasia o a suicidio assistito? Parto con una constatazione: il dialogo su questo tema, ma anche sul testamento biologico, aborto, ricerca con le cellule staminali embrionali, è impossibile. Si scontrano infatti due visioni dell'uomo inconciliabili. Ogni concessione nell'una o nell'altra direzione non può che essere percepita dall'una e dall'altra parte come il disconoscimento di principi e dogmi irrinunciabili. Questo non per la cattiva volontà delle parti, ma per la natura delle convinzioni di cui sono portatrici. Quando si partecipa, come tecnici, ad un dibattito su temi come l'eutanasia, non lo si fa per convincere l'altra parte, ma per informare e dare spunti di riflessione a coloro che una posizione non l'hanno ancora scelta definitivamente. Il tema della vita e della morte, di cui l'eutanasia è espressione estrema,

è il fronte più avanzato di una battaglia fra chi crede nella centralità dell'individuo e della sua autonomia, e chi invece crede in valori universali che trascendono l'uomo. John Stuart Mill affermava che l'individuo è sovrano di se stesso laddove le sue azioni non sono lesive di altri individui. Lo Stato non può regolare, censurando o premiando, comportamenti, scelte, opinioni di un singolo individuo se non vi è un dimostrabile danno procurato alla società. Una posizione che, con imprecisione chiameremo liberale, ha come punto di partenza l'individuo. L'altra posizione ha come

Prima di entrare nel vivo del problema, è mia



intenzione riportare alcuni pensieri scervi da qualsiasi influenza politica-religiosa. Daniel Callahan afferma: "Vite più lunghe e salute peggiore; malattie più lunghe e morti più lente; vecchiaia più lunga e demenza crescente". La medicina è in grado di vicariare funzioni importanti dell'organismo sino a farci credere di poter allungare la vita ma in effetti procrastina la morte, ciò non ha lo stesso significato. Secondo la Dichiarazione della S. Congregazione per la Dottrina della Fede, per EUTANASIA s'intende: "un'azione o una omissione che di natura sua, o almeno nelle intenzioni, procura la morte allo scopo di eliminare ogni dolore". L'eutanasia, quindi, può essere sia attiva che

continua a pagina 2

MIRACOLO ITALIANO

Da circa 5 anni e fino a qualche mese fa, per intenderci fino al 9 aprile del 2006 giorno delle elezioni politiche in Italia; certa stampa continuava a scrivere ed i suoi rappresentanti carismatici a dire, nelle varie trasmissioni televisive sempre della loro parte che gli italiani, a causa delle scelte sbagliate del governo Berlusconi, avevano grandissime difficoltà economiche e che tra mille sacrifici e stenti riuscivano con lo stipendio guadagnato ad arrivare a fine mese. E giù con le congetture, e dagli agli untori che affamavano il Popolo per i prezzi oramai arrivati alle stelle ed al limite del tracollo. Di colpo con la vittoria del centro sinistra, sulla stessa stampa, non vi è più traccia di quanto veniva descritto prima del 9 aprile 2006. Sembra che tutto vada bene, gli Italiani improvvisamente sono diventati

se non ricchi, molto ben agiati; sembra che prima sopravvivessero ed invece oggi non necessitano di nulla e che soprattutto la "faticosa fine del mese" sopravviene con estrema facilità senza che gli italiani se ne curino troppo. Ho cercato di capire cosa sia accaduto di tanto importante in questi tre mesi da cambiare radicalmente ed in positiva la vita dei miei compatrioti. Mi sono imposto di essere meno superficiale ed analizzare quali possano essere state le azioni di governo che hanno prodotto tale "miracolo". Allora mi sono domandato "Ci sono stati aumenti clamorosi degli stipendi in seguito a rinnovo dei contratti di lavoro? O... Ci sono stati interventi del governo per calmierare i prezzi?... Il governo ha promulgato leggi per la riduzione delle tasse? Oppure ha aumentato le pensioni? O,

ancora, è venuto in soccorso delle famiglie numerose ed indigenti concretamente? Ebbene, quantunque mi sia sforzato di analizzare minuziosamente non è avvenuto nulla di tutto questo, al contrario si vociferava da più parti, negli ambienti vicino al governo, che si stanno studiando i modi e i tempi per aumentare l'IVA, calmierare gli stipendi, aumentare le tasse, la luce, il gas, l'acqua, di tassare i BOT ed i piccoli risparmiatori. Ed allora "Quale la causa di questo Miracolo tutto italiano?" E' semplice: quella parte di stampa, che fino a tre mesi fa parlava e scriveva della miseria dei lavoratori e delle famiglie italiane, con l'avvicinarsi dei nuovi padroni, ha smesso di interessarsi dei problemi degli Italiani, per mettersi al servizio dei 1000 padroni. Ecco la causa del miracolo: negare l'evidenza.

Giuseppe Maria Romano

continua da pagina 1

passiva (termine improprio): accogliendo una richiesta, di fronte ad una malattia senza speranze, si somministra un farmaco letale: oppure, sospendendo una terapia o l'uso degli strumenti vitali. Infine, il suicidio assistito in cui, per volontà espressa, si partecipa solo preparando e dando le informazioni necessarie sul mezzo con cui il paziente si toglie la vita. L'aggettivazione rende forse, la morte apparentemente differente: morte senza dolore e sofferenze, morte dolce, morte dignitosa? In effetti è la probabile "non vita" che domanda dignità e qualità. Una persona in totali cattive condizioni di salute, fortemente convinta che la pura vita non è ragione sufficiente per sopportare un dolore non lenibile, per sopportare la perdita della dignità o di alcune facoltà, decisa al suicidio, cosciente e che non finga uno stato di depressione, può essere sottoposta ad eutanasia o a suicidio assistito? Parto con una constatazione: il dialogo su questo tema, ma anche sul testamento biologico, aborto, ricerca con le cellule staminali embrionali, e' impossibile. Si scontrano infatti due visioni dell'uomo inconciliabili. Ogni concessione nell'una o nell'altra direzione non può che essere percepita dall'una e dall'altra parte come il riconoscimento di principi e dogmi irrinunciabili. Questo non per la cattiva volontà delle parti, ma per la natura delle convinzioni di cui sono portatrici. Quando si partecipa, come tecnici, ad un dibattito su temi come l'eutanasia, non lo si fa per convincere l'altra parte, ma per informare e dare spunti di riflessione a coloro che una posizione non l'hanno ancora scelta definitivamente. Il tema della vita e della morte, di cui l'eutanasia e' espressione estrema, e' il fronte più avanzato di una battaglia fra chi crede nella centralità dell'individuo e della sua autonomia, e chi invece crede in valori universali che trascendono l'uomo. John Stuart Mill affermava che l'individuo è sovrano di se stesso laddove le sue azioni non sono lesive di altri individui. Lo Stato non può regolare, censurando o premiando, comportamenti, scelte, opinioni di un singolo individuo se non vi è un dimostrabile danno procurato alla società. Una posizione che, con imprecisione chiameremo liberale, ha come punto di partenza l'individuo. L'altra posizione ha come punto di partenza alcuni principi assoluti da cui sono estratte le regole di convivenza fra individui. L'invulnerabilità di principi prevale sull'autonomia individuale. Nel caso dell'eutanasia, alla libertà di scegliere sul proprio corpo e sulla propria vita, la posizione "trascendentale" oppone una Verità assoluta: la sacralità della vita. Il dialogo fra queste due visioni

può apparire spesso possibile in quanto su alcune, forse anche molte, aree vi è fra queste sostanziale convergenza. Siamo tutti d'accordo che stuprare un bimbo di pochi anni deve essere vietato, punito e possibilmente prevenuto. Lo sostiene il liberale in quanto trattasi di una azione di un individuo lesiva di un altro individuo. Lo sostiene il trascendentale cattolico in quanto peccato mortale che viola la morale cristiana. Ma la convergenza su temi che ci appaiono oggi scontati non e' sempre stata tale. Nessuno nei paesi civili condannerebbe a morte una donna stuprata per aver violato il sacro vincolo dell'unione matrimoniale. Eppure questo accade oggi in Paesi dove la legge dello Stato deriva da quella religiosa. Un dialogo impossibile, quindi, se non fosse per occasionali e fortuite coincidenze di obiettivi. Chiedo di riflettere su una fondamentale, straordinaria differenza che separa queste due visioni, inconciliabili e non comunicanti, della vita. Una legge che legalizzasse l'eutanasia non imporrebbe a nessuno di terminare la propria vita (se lo facesse, si chiamerebbe omicidio); al contrario, l'odierno divieto dell'eutanasia impone a tutti (nessuno escluso) lo stesso concetto di vita. La Chiesa ha naturalmente il diritto di esprimere le proprie convinzioni, senza però influenzare direttamente un processo legislativo, ma solo le coscienze dei fedeli, per dare forza e potenza ai propri dogmi. Una tale posizione sarebbe accettabile ed anche doverosa qualora fosse approvata una legge che limitasse la libertà di scelta e di coscienza del fedele. La Chiesa si adopera affinché la sacralità della vita rimanga regola, e non libera scelta, per tutti. Il loro motto è: "No alla libertà dell'individuo come soggetto autonomo". Cosicché la morte dovrebbe essere naturale. Cosa c'è di "naturale" in una sala di rianimazione, in un buco nella pancia e in una pompa che la riempie di grassi e proteine, in uno squarcio nella trachea e in una pompa che soffia l'aria nei polmoni? Che cosa c'è di naturale in un corpo tenuto biologicamente in funzione con l'ausilio di respiratori artificiali, alimentazione artificiale, idratazione artificiale, svuotamento intestinale artificiale, morte artificialmente rimandata? Artificiale, artificiale, artificiale, è tutto artificiale. E se a tutto questo si aggiunge pure incoscienza ed assenza di relazione con l'ambiente, di quale vita e di quale morte si deve parlare? Tutti i malati vogliono guarire, e non morire o, quanto meno morire, senza sofferenze, con dignità, non da soli ed in un ambiente sconosciuto. Credo che questa barriera morale manchi della pietà nei confronti di questa domanda di persone non disperate: a che serve o a chi serve farmi continuare a vivere in queste condizioni estreme?

Ciro Caruso

RECENSIONE

Salvatore Sticco è un uomo preciso, attento, appassionato; ogni suo atto è frutto di un impegno preciso ed in ogni suo impegno profonde una passione che vuol penetrare ogni aspetto della sua attività. Questo suo libro è in qualche modo la dimostrazione del suo carattere e del modo in cui ha inteso svolgere il suo lavoro, non qualche ora al giorno per maturare a fine mese lo stipendio, ma una dedizione quotidiana in cui la responsabilità verso i malati veniva a far parte di un più vasto mondo la medicina, l'ospedale, l'università che sentiva la necessità di comprendere e di approfondire per svolgere compiutamente la sua attività. L'uomo deve vivere in sintonia con il mondo che lo circonda, non si può vivere otto ore al giorno per quaranta anni in un ambiente che non si conosce, di cui non si è penetrato lo spirito, di cui non si è parte. Salvatore Sticco anche si titola il suo volume "Brevi cenni storici di Medicina, Ospedali e Università" non ci vuole fare la storia di queste istituzioni, ma ci vuole mostrare il suo mondo, il mondo in cui è vissuto ove continuamente, con una naturalezza che ben comprende chi lo conosce, emerge l'altro grande interesse della sua vita: lo sport, non come attività agonistica, in cui il nostro autore ha primeggiato, ma come elemento di prevenzione delle malattie e di benessere fisico. Il volume è articolato in modo compiuto, una prima parte dedicata alla storia degli ospedali napoletani, poi una parte dedicata alla vita nell'ospedale ed ai rapporti di medici ed infermieri con i malati, una terza parte dedicata alle malattie, ai sintomi, dando poche, ma chiare informazioni, senza certamente la velleità di fare un testo di medicina. Interessante il rapido excursus sulla storia degli ospedali napoletani perché dà un quadro essenziale, ma preciso dell'assistenza ospedaliera nella Napoli antica, anche se manca la trattazione di un piccolo, ma glorioso ospedale, quello della Casarea, poi anch'esso confluito negli Ospedali Riuniti, sempre dovuto alla devozione dei privati, che emerge come elemento costitutivo della gran parte degli enti ospedalieri napoletani. Il legame affettivo, il senso di appartenenza, che unisce il nostro autore al mondo della sanità è forse il motivo ispiratore del volume che si legge con interesse, non disgiunto da ammirazione sia per la precisione della ricerca sia per la figura umana e professionale dell'autore, che ha saputo coniugare la sua dedizione nella professione sanitaria con la capacità cogliere tanti aspetti di umanità e di spiritualità nella quotidianità dolorosa degli ospedali.

Pier Francesco del Mercato



PERCHÉ SCARTILOFFIO?

Perché scartiloffio? E c'è anche la scartiloffia... Da un ipotetico dizionario partenopeo/italico "...atto o manovra truffaldina tesa a raggiungere lo scopo di affibbiare, per solito a stranieri, carta straccia in luogo di buona carta moneta; estensivamente, poi, ogni atto o manovra truffaldina operato in danno di sprovveduti, disattenti, incolti, creduloni che facilmente si lasciano raggirare ed imbrogliare..." **Napoli**
Lo scartiloffio (antefatto) Un giornalista d'assalto, di quelli che fanno giornalismo d'inchiesta, Jmmy Ghione (Striscia la notizia, telegiornale satirico della rete "canale cinque") piomba a Napoli e scopre un caso di malasanità: al modico prezzo di cinquanta euro uno specialista neurologo della Federico II rilascia un certificato medico senza aver visitato il beneficiario ed in assenza dello stesso. **Scartiloffio. Atto I, scena prima.** La moglie del dottor Indaco "Mio marito sta male, malissimo per quel servizio televisivo. Io ho visto la trasmissione con il nostro piccolo di otto anni e mezzo. L'ho raggiunto di corsa in ospedale, perché era troppo depresso"

Scartiloffio. Atto I, scena seconda Il Magnifico Rettore dell'Ateneo federiciano "Miserie umane. Balzac avrebbe fatto di meglio; proprio ora che la Federico II è ritenuto, per qualità degli insegnamenti, il secondo ateneo d'Italia.

Scartiloffio. Atto I, scena terza Senatore Giuseppe Scalera, presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli e Provincia. "Si tratta di un episodio gravissimo che semina inquietudine e sconcerto nel mondo medico napoletano... Immagini chiare ed esplicite che confermano, al di là di una classe medica napoletana profondamente sana e responsabile, sopravvivono rare sacche di malaffare assolutamente intollerabili."

Scartiloffio . Platea. Anonimo spettatore "... Purtroppo le rare sacche di malaffare allignavano nel Tempio di Esculapio." Professor Filia, sacerdote del Tempio. "Credo che l'arrivo di Striscia nel Policlinico sia stato occasionale; mi è stato riferito che volevano andare con le minitecamere anche al Cardarelli. Ma lì non li hanno fatti entrare"

Nel secondo atto è protagonista la Scartiloffia.

Il giornalista Jmmy Ghione, forte dello scoop ottenuto al II Policlinico, passa al Primo dopo un paio di giorni ed alla ricerca disperata (telefonica) di una "ecografia transrettale della prostata", il professionista dell'informazione, riesce ad ottenere dal centralinista una non disponibilità "... perché il macchinario è rotto da maggio". Nel resoconto televisivo va in onda una intervista a **Ciro Mauro**, professore di urologia del Secondo Ateneo di Napoli. "C'è un ecografo funzionante in ogni piano e prendo oltre duemila euro al mese per non fare nulla da anni. ... l'utenza non può usufruire di alcun servizio se non entra in un determinato giro". Il manager, professor

LA VERITA'

La Verità è rappresentazione. Credete a me! Avete mai pensato alla contraddittoria, quasi aporetica, espressione "Verità Ufficiale"? Sembra sottintendere che, di un fatto, un avvenimento, possa esistere più di una verità. Di certo, tutti accettiamo come normale che esistano più "versioni" (altra contraddizione!) della stessa Verità. E' chiaro che, nel nostro quotidiano, porsi tali dubbi gnoseologici sia quantomeno improduttivo; eppure basta entrare in un tribunale per rendersi conto di quanto sia arduo ricostruire con oggettività la realtà d'un fatto così com'è avvenuto. Sorge un dubbio. Che la Verità si costruisca? E se fosse solo un "racconto"? Già: un racconto fabbricato con elementi di finzione e di realtà mescolati più o meno sapientemente, in modo che il loro equilibrio ne determini, più che la verità, la "veridicità"... A questo punto, la Verità non sarebbe altro,

tra le tante versioni, quella storia costruita, e raccontata, meglio delle altre. La più credibile! Ma forse voi ritenete di saper distinguere benissimo realtà e finzione, ciò che è vero da ciò che non lo è... Nel 1938 il, futuro, regista Orson Wells lesse alla radio CBS un lungo passo dal romanzo "La guerra dei mondi", scatenando il panico tra gli ascoltatori che corsero in strada per controllare se gli alieni avessero

preso possesso del loro giardino. Come starete intuendo, anche il mezzo di comunicazione ha la sua importanza nel determinare la nostra percezione d'una storia come veritiera o meno. Io potrei, tra un paio di righe, dirvi adesso che Israele ha deciso d'attaccare il Libano dopo aver fatto il classico "testa o croce", e non mi credereste. Ma se me lo sentiste dire in un accreditato telegiornale? E se trovaste la stessa notizia anche sul quotidiano domani mattina? La mia parola assumerebbe la forma e le seduzioni della Verità, eppure forse la mia intenzione non era quella di dire qual cosa di vero, ma qualcosa che m'interessava far credere. Ormai anche a scuola insegnano che occorre consultare più versioni della stessa notizia per averne una imparziale; ma siete sicuri che sia sufficiente? In qualsiasi modo cerciate d'avvicinarvi al Vero, alla fine, tra le mani non vi ritroverete che un altro, ennesimo, racconto.

Marco Lista



Luigi Muto, interpellato da Ghione supportato da Mauro. Fissando negli occhi il professor Mauro "E perché non si è rivolto al direttore sanitario?"

Ultima scena della Scartiloffia.

Jmmy Ghione insegue, con il microfono in mano, per i vicoli del centro storico un uomo. Il nostro eroe del giornalismo investigativo urla "Perché scappa? Perché scappa? Fine pochade.

L'assessore alla Sanità regionale Angelo Montemarano dichiara "Non era lui (il direttore sanitario Aldo Capasso), la scena della fuga è stata montata ad arte. Chi correva

era un attore e non il direttore sanitario, e poi, perché mai avrebbe dovuto darsela a gambe?" Perché Scartiloffia e non sceneggiata? Etimologicamente Scartiloffio risulta da Scartoffia seguito dall'aggettivo loffio. Scartoffia: voce gergale, forse nordica, per indicare una carta da gioco senza valore, una scartina. Loffio: da un antico tedesco slapf / slaf, ma non gli sarebbe estraneo il latino labi, da cui il toscano labile; praticamente, inconsistente Loffia: letteralmente frolle, cascante, molle e quindi scadente.

NICOLA ROMANO

OCCUPAZIONE

L'occupazione è una forma di protesta rarefatta, che porta in sé una contraddizione di fondo: si può protestare contro una legge che deforma il concetto di istruzione celebrando la nullafacenza e l'ignoranza? Oltretutto la cosa più triste è che gli ideali e le intenzioni, di cui molti si sono riempiti la bocca, sono caduti non appena la scuola è stata conquistata dagli studenti. Ci sconsiglia vedere un gruppo di esaltati alle prese con la gestione di progetto, in preda ad un disordinato delirio di onnipotenza, strumentalizzare le masse dei ginnasi per raggiungere il loro scopo. La vaga, e velleitaria, pretesa di occupazione "intelligente" è il frutto della degenerazione dei consensi ottenuti in seguito alle prime mobilitazioni di massa; individui al momento insediati nell'edificio scolastico continuano la loro "lotta" ignari, forse, di aver perso l'appoggio dei docenti che in precedenza avevano condiviso, e sostenuto, la protesta. Se si vuole dare un senso a questa ultima è indispensabile sapere perché si protesta: una scuola migliore per tutti. La conoscenza, come l'informazione, deve essere di qualità e non può essere ottenuta o partecipata a costo zero; qualsiasi conquista intellettuale ha il valore dello sforzo fatto per conseguirla e quindi un apprendimento con allure da discoteca, versi sciolti in "Tequila Bum Bum" e geometrie solide boccheggianti in un gel di ketchup e nutella, soddisfa solo la vanagloria di un diploma e gli stipendi della dotta ignoranza.

Alessandro Bava

ADDIO MAHFUZ VOCE LIBERA DEL MONDO ARABO

Naghīb Maḥfūz nacque novantaquattro anni fa al Cairo, terra da lui adorata e che non ha mai voluto lasciare. Nel 1988 gli fu conferito il Premio Nobel per la letteratura in seguito alla pubblicazione della sua trilogia: "tra i due palazzi", "il palazzo dei desideri" e "la via dello zucchero". Era un attento osservatore della realtà e quale giornalista importante del quotidiano cairota "al-alabr" prediligeva la descrizione della vita che gli si svolgeva intorno, spesso osservata dal tavolino a lui riservato dal proprietario del bar "ali bada", per stile di scrittura poteva essere accostato a Dickens. Amava, parlando della sua persona, che era diventato scrittore perché era stato un impiegato, prima del Ministero dei beni religiosi e poi quale direttore del Ministero della cultura e del museo del cinema, che era figlio dei faraoni e dell'Islam che aveva assorbito il loro latte e che si era nutrito della loro letteratura e della loro arte, dedicatosi ad una attività letteraria intensa si sposò nel 1954 all'età di quarantadue anni. Scrittore laico riuscì ad importare nel mondo arabo i modelli occidentali, fu accusato di

blasfemia dagli appartenenti alla jihad e da loro fu condannato a morte, ha subito anche un attentato nel 1994 per aver descritto ne "i ragazzi del nostro quartiere", le figure sacre dell'Islam come uomini con tutti i loro difetti e pregi. Nella sua terra aveva assistito a tutti gli eventi politici dalla caduta di Faruq nel 1952 alla rivoluzione di Nasser, alla sconfitta nella guerra dei sei giorni contro Israele nel 1967 ed all'assassinio di Sadat nel 1981 per mano degli islamismi radicali. Ai governanti dell'Islam e della politica chiedeva solo che alleviassero le sofferenze ed a rendere un poco più vivibile la vita della gente, allontanando da essa i fanatismi e gli integralismi riportando fra la gente armonia e umanità. Nel ringraziare i presenti alla consegna del premio Nobel il 14 dicembre del 1988 disse: "Come gli scienziati si sforzano di ripulire l'ambiente dall'inquinamento industriale, gli intellettuali devono sforzarsi di ripulire l'umanità dall'inquinamento morale". Addio maestro Naghib Maḥfūz.

CIAO, ORIANA

A 77 anni Oriana Fallaci è morta uccisa da un tumore nella città che l'aveva vista nascere: una città che non aveva mai ricambiato il suo grande amore. La sua vita diverge dopo una giovinezza che i tempi avevano reso eccezionale: nata nel 1929, fanciulla partecipa alla resistenza fino alla fine del conflitto 1940/1945; all'equiparazione dell'esercito partigiano a quello regolare ebbe il riconoscimento dell'attività partigiana, venendo congedata con il grado di soldato semplice. Dopo la licenza liceale s'iscrive nel 1948 alla facoltà di medicina che lascerà ben presto per lavorare come giornalista al Mattino dell'Italia centrale, poi scrive successivamente su Epoca e sull'Europeo. Nel 1953 si trasferisce a Milano ed inizia la carriera di inviata di guerra: famose le sue interviste ai potenti del mondo. "Il sesso inutile" nel 1958 segna il suo debutto nel mondo dei libri; a cui farà seguito "Lettera ad un bambino mai nato" suo primo best seller e "Un uomo" dedicato al suo compagno Panagulis. "Insciallah", "La rabbia e l'orgoglio", più o meno recenti, danno la misura del suo essere "politically incorrect" che l'aveva fatta amare da tanti e odiata dai più. Scompare con lei una grande donna ed una straordinaria giornalista che con il suo pensiero passionale ha

inchiodato qualsiasi lettore ad una scelta definitiva tra Oriana e gli altri, Occidente ed Oriente, Eresia ed Ortodossia. E' stata la giornalista italiana più conosciuta e rispettata all'estero e questo per noi è un grande motivo d'orgoglio.

Con affetto, senza rabbia. Grazie Oriana.

Anno 2 numero 9
Settembre 2006

Direttore Responsabile
Paolo Gioia

Progetto grafico
Next

Fotocomposizione e stampa
stampato in proprio

Registrazione Tribunale
n° 54 del 30.9.2005

www.onenews.it
redazione@onenews.it
tutto il materiale inviato
in redazione non verrà restituito

Le tele riprodotte in queste pagine
sono di Edward Munch

